

EDIZIONE SPECIALE DANZA

A CURA DI RAFFAELLA TRAMONTANO

ME

IN SCENA
EDIZIONE SPECIALE



CHIARA ALBORINO, LA COREOGRAFA TRASVERSALE

HA LAVORATO PER "L'AMICA GENIALE", PER LO SPETTACOLO TEATRALE "PREMIATA PASTICCERIA BELLAVISTA" E PER IL CONCERTO DI NINO D'ANGELO "I MIEI MERAVIGLIOSI ANNI '80" E ORA SOGNA DI COLLABORARE ANCHE CON UN TEATRO LIRICO

Nell'ambito della danza è una delle artiste più trasversali del momento. Basti dire che ha firmato le coreografie della serie *L'amica geniale* e quelle dello spettacolo *Premiata Pasticceria Bellavista* di Vincenzo Salemme e ha curato anche le coreografie di uno spettacolo di Nino D'Angelo. È vicepresidente e docente di danza della Scuola Elementare del Teatro, progetto di arte e inclusione sociale ideato dal regista Davide Iodice (con il quale collabora da anni) e recentemente ha condotto una masterclass di Teatro Danza per cantanti lirici e musicisti dal titolo "Sentire ed Essere".

La domanda sorge spontanea: quanto impegno è costato sfondare in ambiti diversi?

"Quello che faccio oggi è certamente il frutto di anni di sacrifici, tutti sappiamo l'impegno necessario per affrontare una carriera artistica, in particolare la vita del danzatore richiede un grande amore per questa arte. Non ho mai pensato ad altro se non a lavorare costantemente e quotidianamente su me stessa. L'impegno sta nell'autodeterminazione, le possibilità arrivano nel momento in cui si è maturi e ci si apre al mondo. Chiaramente le relazioni sono fondamentali".

Da anni collabori con Davide Iodice a progetti sociali. Quanto è importante e gratificante lavorare in questo campo? Se non sbaglio l'ultimo spettacolo di Davide con le tue coreografie ha anche vinto un Ubu.

"Per me il teatro è danza, la danza è teatro, e grazie all'incontro con Davide, per il quale il teatro svolge la sua principale funzione essenzialmente nel sociale, ho aperto una finestra su mondi che non avrei mai pensato di esplorare se non nella mia immaginazione. Lavorare in questo campo significa imparare ad ascoltare, affinché la bellezza delle persone che compongono la nostra società possa venire in luce.

Lo spettacolo che ha vinto il Premio Ubu è *Pinocchio*, prodotto dal Teatro Nazionale e da Interno5. Con la compagnia della Scuola Elementare del Teatro, stiamo facendo un bellissimo percorso, degno di importanti riconoscimenti, prima dell'Ubu è stato vinto il



premio ANCT".

Come è nata la tua collaborazione con Nino D'angelo?

"Mi ha chiamata a realizzare le coreografie del concerto *I miei meravigliosi anni '80*. Un concerto che era una sorta di celebrazione e così ho fatto danzare tanti Nino, accompagnati dalle partner dei più famosi film. È stato un evento davvero straordinario, a cui hanno partecipato oltre 40.000 persone".

Se dovessi tornare indietro rifaresti lo stesso percorso?

"Assolutamente sì, tutto quello che fino ad ora ho attraversato mi rende la persona che sono".

Se un giovane ti chiede oggi un consiglio su come gestire gli inizi di carriera. Che cosa gli dici?

"Ho tanti allievi ed allieve giovani, sicuramente quello che riconosco in loro è la motivazione primordiale che li spinge a fare quello che fanno, a individuare nella danza e nel teatro la ricerca della propria identità, della propria realizzazione. A loro dico sempre prima di tutto di studiare, di dedicarsi con estremo rigore e serietà, perché lo studio e l'approfondimento della propria materia artistica aiuta certamente a mantenere viva la fiammella. E poi consiglio di aprirsi al mondo, alle relazioni, individuare possibilità dove sembra non ci siano".

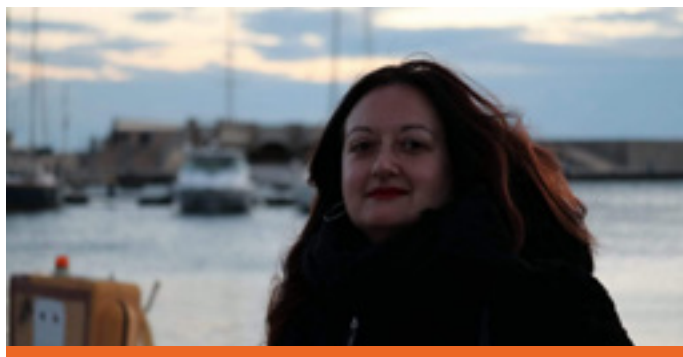
Progetti futuri? A cosa stai lavorando?

"Al momento oltre alla tournée con *Pinocchio*, sono impegnata come danzatrice in *Rosaria*, primo volume del progetto *Esclusi*, Antologia scenica di vite di scarto di Davide Iodice. E poi sto pensando ad un nuovo progetto con mio marito Fabrizio Varriale, un dittico su due ispirazioni diverse, ma che potrebbero viaggiare insieme parallelamente, con la produzione di Akerusia Danza, che al momento sta sostenendo Urgente Restare, un lavoro nato in residenza al festival Korespondance in Cecoslovacchia, che vede interpreti e autori me e Fabrizio".

Qual è il prossimo sogno che intendi realizzare?

"C'è un sogno che già sta per realizzarsi, ma non posso dirne nulla..."

Nel prossimo futuro mi piacerebbe realizzare coreografie di ispirazione letteraria e teatrale, avendo magari a disposizione mezzi produttivi sempre più efficaci e mi piacerebbe molto collaborare anche nell'ambito dell'Opera lirica".



“E’ IMPORTANTE PARTIRE MA ANCHE TORNARE”

PARLA EZIO SCHIAVULLI PUGLIESE D'ORIGINE CHE DOPO UNA LUNGA ESPERIENZA IN FRANCIA HA DECISO DI TORNARE IN ITALIA E NELLA SUA REGIONE DOVE HA CREATO UN NETWORK INTERNAZIONALE DI DANZA

Ezio Schiavulli è uno di quegli artisti nati al Sud che dopo essersi formato a Milano e in Francia ha deciso di tornare nella sua Puglia. Ha fondato la compagnia, Expresso Forma, ha cominciato a insegnare “Physial Movement”, una disciplina che sperimenta tutte le possibilità di movimento al suolo senza l’impiego di alcuna forza muscolare per poi, infine, creare un Network internazionale di danza proprio in Puglia.

Quando e come è nata questa esigenza?

“Nel 2013 sono tornato nella mia regione per motivi personali quindi senza avere aspettative né esigenze lavorative. In quel periodo il mio legame professionale con la Francia era ancora molto forte ma da subito ho colto in Puglia un grande potenziale artistico-culturale e questo mi ha indotto a cominciare a creare relazioni. Nel 2014 ho dato vita a un piccolo nucleo di giovani insegnanti e allievi, ho deciso di sostenere giovani autori che avevano voglia di fare esperienza oltralpe. Da tutto questo è nata l’associazione culturale Ri.E.S.Co (ricerca e sviluppo coreografico) e con essa i primi step del Network Internazionale Danza Puglia che dal 2018 è stato anche riconosciuto dal Ministero”.

Se dovessi dare un consiglio a un giovane artista di oggi gli diresti di tentare lo stesso percorso fatto da te?

“No. Gli direi innanzitutto di coltivare la propria curiosità e il proprio interesse. Gli consiglierei di studiare e di fare tante esperienze artistiche. Soprattutto gli consiglierei di non entrare a fare parte immediatamente del sistema culturale che ti modella in base alle necessità di mercato, ma di nutrire innanzitutto gli interessi. Così si cresce e si coltiva la propria creatività”.

Per un giovane del Sud è necessario spostarsi al Nord o all'estero per fare carriera?

“No. Credo sia necessario prima conoscere il proprio territorio, capire quello che offre e quello che non ha. Molto spesso creiamo dei miti e delle aspettative verso luoghi che non conosciamo trasformando poi esperienze in frustrazioni. Oggi, rispetto al mio vissuto, ci sono tantissimi mezzi per indagare quali sono i territori e le strutture più adatte a quello che si vuole fare e questo aiuta a comprendere come muoversi”.

Si parla tanto di disequilibrio territoriale tu l'hai avvertito tornando a lavorare in Puglia?

“Beh, tra Parigi e la Puglia c'è una bella differenza, ma non ho mai voluto fare paragoni. Mi sono preoccupato invece di portare nel mio territorio d'origine tutto quello che ho appreso in Francia. A mio parere questo è quello che si deve fare tornando in Patria ed è quello che personalmente faccio da 11 anni”.

Il rischio culturale secondo te è più alto al Nord rispetto al Sud?

“Penso che in questo momento il rischio culturale si estenda in gran parte del territorio nazionale, ma non solo anche in una vas-



ta zona del territorio europeo. Diversi sono i paesi che come noi stanno cercando di non perdere la qualità artistica nonostante il disagio socioeconomico e la carenza di interesse culturale dei cittadini. Rispetto alla nostra nazione riconosco ancora un divario più o meno importante tra il nord e il sud che continuiamo a portarci dietro malgrado gli sforzi fatti da istituzioni, operatori, artisti e professionisti del settore per alimentare una diversità e una conoscenza artistica nei territori. È importante chiedersi, da cittadino del sud, dell'Europa o del mondo: sono partecipe delle culture e dello sviluppo territoriale? Dovrei/dovremmo forse interrogarci un po' di più su quanti spettacoli andiamo a vedere, quanti libri leggiamo, quanti concerti andiamo ad ascoltare. Questo sicuramente aiuterebbe a diminuire il divario socio-culturale di un territorio. Allo stesso modo dobbiamo, noi operatori, continuare a sensibilizzare i nostri territori con manovre di promozione, sensibilizzazione e scouting per arricchire la domanda culturale di un territorio ed evitare un crollo che asseconderebbe le politiche di disboscamento culturale”.

A che cosa stai lavorando in questo periodo?

“Con il Network Internazionale Danza Puglia le attività si ramificano su più fronti: formazione per i giovani danzatori, autori ed insegnanti della danza nel nostro luogo (#LuAp – luogo aperto) di Bari, ospitalità di residenze e sostegno alla produzione dei giovani autori e programmazione di artisti Nazionali e Internazionali nella Rassegna #LArteDelloSpettatore. Inoltre, stiamo lavorando in vista di febbraio, come ogni anno, al progetto #CoESIONI, un percorso per giovani autori e danzatori pugliesi in Francia, della durata di 7 giorni, nelle città di Saverne e Strasburgo. E poi in Francia, con la mia compagnia, porteremo in giro *Itinerance in Jam* e *La Caravan Elecrique* che presenteremo anche in Italia in estate e stiamo lavorando, infine, su una nuova produzione intitolata *Segnali di Risonanza* che verrà presentata a gennaio 2026”.

LA FORMAZIONE PRIVATA DELLA DANZA

STATO DELL'ARTE E RISCHIO CULTURALE

Le scuole di danza private in Italia rappresentano un comparto importante dello spettacolo dal vivo, costituendo la base del sistema danza, in quanto **la formazione dei danzatori nel nostro paese, è affidata quasi totalmente a loro.**

Esse rivestono inoltre un ruolo fondamentale nel tessuto sociale italiano che va oltre il puro e semplice insegnamento della danza, data la loro valenza educativa e sociale. Infatti non solo contribuiscono in maniera sostanziale alla promozione, allo sviluppo e alla diffusione della cultura nel nostro Paese, ma svolgono soprattutto un'attività di primaria importanza a livello sociale e aggregativo per i giovani contribuendo anche alla formazione del pubblico di domani.

Purtroppo il mondo della formazione della danza nel privato, vive in Italia una vera emergenza culturale che va avanti da ormai **50 anni.**

Infatti il ruolo dell'insegnante di danza nel nostro Paese, a differenza dei principali Stati Europei, non ha goduto finora né di un iter, né di un riconoscimento chiaro e ben definito per quanto riguarda le competenze ed il percorso formativo richiesto agli insegnanti i quali, non avendo alcun obbligo di aver seguito uno specifico percorso di studio per insegnare, spesso non ne hanno la preparazione adatta, esponendo così a rischi e pericoli la salute fisica e psichica dei giovani allievi.

Per comprendere meglio il problema è necessario fare un rapido riassunto della situazione.

L'unico titolo riconosciuto dallo Stato fino a poco tempo fa era quello rilasciato dall'Accademia Nazionale di danza, che, entrando a far parte di AFAM, è assurto a livello universitario. Con il titolo dell'Accademia, precisamente il Diploma di I e II livello in Didattica delle Discipline coreutiche per la Danza Classica e la Danza Contemporanea, si può insegnare nella **scuola pubblica** (Licei Coreutici).

All'AND si è affiancata l'Accademia del Teatro alla Scala, che ha ormai ottenuto il riconoscimento AFAM per il Diploma di I e II livello in danza classica ad indirizzo tecnico-didattico.

Per l'insegnamento nel privato, il nulla. Finora chiunque abbia voluto insegnare danza in Italia, ha potuto e può farlo.

Grazie al lavoro incessante di **AIDAF-AGIS** negli anni, si è giunti finalmente alla norma contenuta nella Legge 175/2017 (Codice dello Spettacolo) che, per la prima volta nella storia, prevede la regolamentazione del settore attraverso l'istituzione di un percorso univoco e obbligatorio per l'insegnamento e anche regole riguardanti l'idoneità delle strutture.

Mantenendo i principi dettati da tale Legge, e dopo vari iter, attualmente il Ministero della Cultura sta elaborando il testo del Codice dello Spettacolo, che, nella sua versione più recente, contiene al suo interno la norma che ci riguarda. Il nuovo testo è già quasi definitivo e dopo una pausa nei lavori, dovuta alla stesura e all'approvazione del nuovo decreto ministeriale sui criteri e modalità di assegnazione dei contributi allo spettacolo dal vivo a valere sul FNSV, avvenuta in questi giorni, sicuramente si riprenderà alacramente il lavoro sul Codice che dovrà essere approvato entro Agos-



to 2025. A quel punto saranno poi emanati i decreti legislativi che ne regolamenteranno l'attuazione. E sarà una grande conquista per tutto il settore.

Il rischio culturale e la formazione

L'enorme proliferazione di scuole di danza su tutto il territorio nazionale avvenuta negli ultimi decenni, (stima per difetto e già superata, di circa 30.000 scuole con 3 milioni di allievi) se da una parte ha favorito una grande divulgazione della danza e l'avvicinamento dei bambini e dei giovani a quest'arte, dall'altra ha consentito un aumento spropositato dell'offerta formativa in ambito privato, senza parimenti garantire l'adeguata professionalità dei docenti a tutela degli allievi e delle loro famiglie. Il grande numero di scuole di danza nate ovunque ha creato un "mercato" abbastanza saturo e nel quale non si fa più caso tanto alla qualità dell'insegnamento, ma piuttosto al numero di allievi, con battaglie a suon di ribassi, offerte economiche ed abbaglianti risultati da raggiungere in breve tempo, che mal si sposano con la serietà e la preparazione richieste ad una scuola di danza che si rispetti. In molti casi la poca preparazione degli insegnanti, spesso troppo giovani ed inesperti, crea false illusioni negli allievi e nelle loro famiglie, senza però garantire un'adeguata preparazione, o, nei casi più gravi, arrecando anche danni ai giovani allievi in fase di crescita.



Tutto questo ha portato inevitabilmente con sé un abbassamento della qualità dell'insegnamento con una conseguente inferiore qualità dei danzatori formati, danzatori che sono sempre stati invece un fiore all'occhiello per la nostra nazione.

Esistono fortunatamente anche scuole serie, dove si fa un lavoro accurato ed attento, dando importanza alla preparazione dei docenti, ai programmi proposti, senza cedere alle richieste dei genitori che, spesso, ammaliati dalle proposte di mercato, hanno pretese assurde e senza cedere a compromessi che possano svilire la danza ed il suo insegnamento.

In questo caso credo sia evidente che le scuole che abbiano deciso di seguire questa linea di comportamento, (spesso scuole storiche, o anche dirette da giovani professionisti preparati e seri) debbano affrontare notevoli difficoltà di ogni genere. Basti pensare a quelle economiche: una scuola con un'equipe di docenti qualificati e professionali ha costi molto più elevati da sostenere; una struttura che sia idonea allo studio della danza (sale ampie, pavimenti tecnici, aereazione, norme di sicurezza ed igiene etc.) ha costi elevati. E le difficoltà vanno anche oltre quelle economiche: impegno e fermezza nel mantenere una linea dritta nel portare avanti la scuola, mantenendo saldi i propri principi soprattutto nei confronti degli alunni e dei loro genitori senza scender a compromessi per non perdere allievi... e potrei continuare ancora.

Credo si possa parlare in questi casi di una vera e propria assunzione di **"rischio culturale"**.

Sintetizzando al massimo posso dire che il rischio culturale è

un quoziente di rischio che un'impresa culturale deve ben tenere presente nella propria programmazione e che cammina di pari passo con il rischio economico. È importante parlarne in questo contesto, in quanto le scuole di danza, non ricevendo sostegni dallo stato come avviene per la maggior parte delle altre imprese culturali, devono assumerselo in toto.

Concludendo, non intendo ovviamente colpevolizzare nessuno, ma credo che sia importante per tutti capire che sia giunto il momento di voltare pagina. Se vogliamo che la danza in Italia abbia il valore che merita, dobbiamo impegnarci tutti e ciascuno di noi può iniziare a non aver paura di dire un "no" ad un allievo o ad un genitore. Insegnare non è solo insegnare dei passi, ma trasmettere i veri valori di un'arte come la danza che rischiano di perdersi. Bisogna insistere, spiegare, far capire a chi non lo sa che non esistono vie brevi per la danza.

Infine, sappiamo bene che solo la minima parte di coloro che studiano danza diventeranno danzatori, ma anche chi frequenta una scuola per semplice passione ha il diritto di essere seguito con serietà e se gli saranno trasmessi i veri valori dell'arte della danza, sarà senz'altro un individuo migliore qualunque cosa deciderà di fare nella vita.

Amalia Salzano

Vice Presidente Sistema MeD Musica e Danza



"ACCETTARE IL RISCHIO CULTURALE È PARTE INTEGRANTE DI UN FESTIVAL"



LA RIFLESSIONE DI ANNA CONSOLATI DIRETTORE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE ORIENTE E OCCIDENTE CHE SI TIENE DA 45 ANNI A ROVERETO SULLO STATO DELLA DANZA CONTEMPORANEA IN ITALIA

Sul sito del Festival Oriente e Occidente si legge: la manifestazione nasce dall'associazione omonima Oriente Occidente che crede nella pratica e nella cultura del **dialogo** e progetta reti di **relazioni** attraverso il linguaggio della **danza**, che per sua definizione **supera i confini**: di lingua, di etnia, di genere, di età, di cultura. Con uno sguardo **visionario** e di **eccellenza**. È un **ponte** tra l'est e l'ovest, tra il nord e il sud, tra la forma e il contenuto, tra l'etica e l'estetica, tra il passato e il futuro. La manifestazione si tiene a Rovereto e a dirigerla è Anna Consolati. A caratterizzare Oriente e Occidente, che si tiene da oltre 40 anni, è la crescita costante. Ma che cosa lo rende vincente?

"La capacità di Oriente Occidente, nato come festival internazionale 45 anni fa – ci dice Anna Consolati - ma che oggi ha un'attività continuativa durante tutto l'anno, risiede penso in primis nelle capacità di visione del direttore artistico Lanfranco Cis e della governance che hanno saputo coniugare la qualità artistica con una ricerca costante, una curiosità per l'oltre, per incontri con le culture in costante movimento. Ci impegniamo ora, con uno staff più ampio e un'attività sempre più diversificata, a portare sul palco artisti di rilievo internazionale, ma anche a creare un dialogo con il territorio, coinvolgendo il pubblico in esperienze che vadano oltre lo

spettacolo. L'associazione, insieme al suo festival, cresce e gemma nuove progettualità perché è radicata nei valori di inclusione, innovazione e confronto, che rispondono a esigenze culturali e sociali per noi molto sentite".

Che cosa ancora si deve fare, se si deve fare, per far crescere ulteriormente la realtà che dirige?

"La crescita passa attraverso un rafforzamento delle collaborazioni, sia a livello locale che internazionale. Iniziare a lavorare sulla progettazione europea dal 2016 ci ha aperto a molti confronti proficui che hanno stimolato non solo nuovi immaginari artistici ma hanno fornito opportunità di scambio con altre organizzazioni che vivono le nostre medesime sfide. Lavorare su reti internazionali implica impegno e scelte di allocazione di personale dedicato, ma per noi è stato l'inizio di nuove e importanti opportunità di crescita e formazione che hanno riportato poi internamente nuove possibilità di sviluppo di progetti satellite che hanno ancora una volta arricchito gli sguardi. Siamo in continuo movimento, direi che la curiosità sia il motore fondamentale. Con quest'anno si apre un nuovo triennio, in cui l'obiettivo è di rafforzare le attività di Oriente Occidente, la parte Studio dedicata alle residenze artistiche e ai progetti formativi, la parte People dedicata ai progetti con le comunità e per il Festival sarà, nel suo 45esimo, continuare il viaggio con i nostri pubblici".

L'edizione del 2025 su che cosa punterà?

"Sull'edizione 2025 del Festival siamo in chiusura di programmazione e la direzione artistica sta operando le ultime scelte, non posso dare molte anticipazioni... ci muoveremo tra più mondi geografici ma con una coerenza complessiva di ricerca, come è sempre stato nelle proposte fatte negli anni. Sono invece già partiti due progetti con le comunità con pratiche artistiche condotte da Salvo Lombardo e Carlo Massari. Le residenze creative saranno invece 8, selezionate su oltre 300 candidature ricevute in risposta al nostro bando uscito a fine anno scorso con l'accompagnamento di 3 artisti associati".

Si parla tanto di disequilibrio territoriale. Lei che cosa ne pensa?

"Il disequilibrio territoriale è un problema strutturale che limita l'accesso alla cultura in molte aree, specialmente quelle periferiche. Sicuramente lo sentiamo anche noi, dislocati in una piccola città di un territorio pre-alpino. È fondamentale anche in questo caso lavorare per costruire una rete culturale che metta in comunicazione i territori. Penso che i festival e gli eventi culturali possano avere un ruolo chiave nel colmare questa distanza, creando occasioni di incontro e di partecipazione anche in zone meno servite, promuovendo non solo gli incontri dei pubblici, ma occasioni di riflessione per artisti ed operatori del settore. Anche in questo caso fare parte di un network europeo, European Dance Development Network, ci permette di rimanere antenna vigile, anche se periferica, e in contatto con l'Europa".

Che stagione vive, secondo lei, la danza contemporanea in Italia?

“La danza contemporanea in Italia è sempre in fermento creativo, ma soffre ancora di una cronica mancanza di supporto strutturale. Gli artisti spesso faticano a trovare spazi e risorse continuative che accompagnino la loro crescita, non possono così permettersi una struttura di supporto organizzativo/strategico che gli permetta di superare quella “soglia di mezzo” e garantire una solidità nella costruzione delle proprie carriere. Servirebbe, come succede in molti altri paesi europei, un investimento più deciso nell’accompagnamento alla professionalizzazione, per sostenere questo settore e dargli forza maggiore”.

Oriente Occidente come affronta il rischio culturale?

“Accettare il rischio culturale è parte integrante della nostra missione. Sperimentiamo nuove modalità di fruizione e programmazione, proponendo contenuti innovativi o confrontandoci con temi complessi e sfidanti come è stato per noi dieci anni fa iniziare a lavorare sull’accessibilità e rimettersi in discussione. Abbiamo la fortuna di aver negli anni cresciuto e fidelizzato dei pubblici che accettano le nuove proposte che presentiamo e negli ultimi anni abbiamo anche visto aumentare la diversità dei target che riusciamo a raggiungere. Penso che la vera sfida dell’oggi sia riuscire a navigare la complessità e la diversificazione che ci impone il nostro ecosistema non dimenticando le varie facce della sostenibilità: da

quella economica, a quella sociale e ambientale. Avere intrapreso una revisione di mission e vision nel 2020, con una definizione della carta dei valori, redigere un bilancio sociale annuale e avere un piano strategico triennale, ci permette di avere sia delle mappe di navigazione che dei monitoraggi costanti per affrontare e anticipare proprio i rischi endemici, non perdere il focus e anticipare i cambiamenti che avvengono nel contesto”.

Lei è anche vicepresidente ADEP. Ha quindi una visione abbastanza globale dello stato della promozione della danza in Italia. Che mi dice in proposito?

“L’Italia ha un enorme potenziale artistico, ma il settore danza deve affrontare da sempre sfide significative, come la frammentazione delle risorse e la scarsa visibilità. In ADEP lavoriamo per migliorare queste condizioni e alcune istanze del settore danza portate avanti dalla Presidente Patrizia Coletta hanno trovato accoglimento nell’ultimo DM. Ma il lavoro è lungo e assolutamente necessario per dare alla danza il riconoscimento che merita come espressione artistica. Arrivando da un’esperienza di festival internazionale e avendo lavorato primariamente sulle reti internazionali, rimane per me fondamentale pensare al sistema danza almeno nei confini di uno sguardo europeo, rimanere con uno sguardo stretto non aiuta né la crescita delle nostre associazioni e istituzioni culturali né quella dei nostri artisti e delle nostre coreografe”.



ACCETTARE IL RISCHIO CULTURALE
È PARTE INTEGRANTE DELLA
NOSTRA MISSIONE. SPERIMENTIAMO
NUOVE MODALITÀ DI FRUIZIONE E
PROGRAMMAZIONE, PROPONENDO
CONTENUTI INNOVATIVI O
CONFRONTANDOCI CON TEMI COMPLESSI
E SFIDANTI COME È STATO PER NOI
DIECI ANNI FA INIZIARE A LAVORARE
SULL'ACCESSIBILITÀ E RIMETTERSI IN
DISCUSSIONE.



EDIZIONE
SPECIALE
DANZA

MED
IN SCENA



Inserito Ideato da
Sistema Musica e Danza Campania
Associazione aderente all' AGIS Nazionale e
all' Unione Regionale AGIS Campania.
www.sistemamedcampania.it